

TELEVISIONE E POLITICA.

Si di palazzo Chigi alle richieste della maggioranza
Andreatta: «Berlusconi ha cantato vittoria troppo presto»



Sondaggio Swg Sale D'Alema scende Silvio

Berlusconi scende, D'Alema sale, ma Di Pietro è sempre in testa, a livelli altissimi, nel gradimento degli italiani. Per Scaifaro e Bossi un calo poi riassorbito negli ultimi mesi. È il risultato di una ricerca effettuata dalla Swg di Trieste per il settimanale l'Espresso. Nel giro di un anno, tra l'11 maggio del 1994 e il 5 maggio del 1995, l'indice di gradimento di Silvio Berlusconi tra i cittadini in età di voto è passato da 52 a 39. La stessa ricerca mostra il recupero di gradimento realizzato da D'Alema - tornato al 40 per cento - e le perdite di Fini e Di Pietro (quest'ultimo rimane a livelli altissimi, con il 72 per cento). Per il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro - anticipa sempre l'Espresso - c'era stata una perdita di gradimento nella seconda metà del '94, in parte riassorbita negli ultimi mesi, e lo stesso andamento si registra per il leader della Lega Umberto Bossi.



Scalfaro e Dini ascoltano la relazione di Giuliano Amato sull'Antitrust

Bruno Mosconi/Agf

Campagna sulle tv: «Mille lire per ogni sì»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Mille lire per ogni sì». A coniare lo slogan è Beppe Guiletta (deputato progressista con lungo passato di sindacalista in Rai) in chiusura dell'affollatissima conferenza stampa con cui ieri mattina è stata presentata la campagna per tante televisioni per tutti e non tutte per uno. Dieci minuti dopo e si è lanciato da tutte le agenzie di stampa come sintesi di una campagna povera ma che punta a stimolare l'intelligenza critica dei cittadini. «Non possiamo affidare una scelta così importante unicamente agli spot come fa già il partito azienda dobbiamo affidarla soprattutto ai ragionamenti» ha detto Tito Cortese e Stefano Semenza, a nome del Comitato promotore del Sì.

Ed ecco allora l'iniziativa articolarsi su tre piani paralleli. Il primo un'azione capillare di informazione basata soprattutto su un opuscolo-guida che oltre a spiegare i tre quesiti referendari sulla tv, contiene un raffronto (assolutamente indecoroso per il nostro Paese) tra la attuale legislazione italiana e quella di tutti gli altri paesi europei su proprietà delle tv, gestione dell'informazione e della pubblicità. Sarà diffusa ovunque questa guida e sfruttando anche un medio canale di diffusione - almeno settemila edicolanti (anche loro sottoscritti) - contraccogliendo la concentrazione pubblicitaria che soffoca la libera scelta» hanno dichiarato la loro piena disponibilità a distribuire ai clienti la mini-guida. Altre forme di comunicazione saranno affidate a manifestazioni spettacolo con gli artisti numerosissimi che hanno aderito alla campagna del Sì il via a Roma, lunedì 22 con una sfilata al Teatro Nazionale naturalmente per finanziare la campagna.

Già i soldi. Quegli stessi edicolanti che diffonderanno le ragioni del Sì sono pronti anche a fare da centri di raccolta della sottoscrizione che viene lanciata in questi giorni. Le già famose mille lire verranno chieste (nei posti di lavoro nelle scuole nelle sezioni dei partiti nelle sedi di tante organizzazioni) anzitutto al milione di cittadini che hanno sottoscritto la richiesta dei tre referendum per la radicale riforma della legge Mammì. «Ma chi vorrà darci di più sarà bene accolto» può versare sul conto corrente postale n. 39779004 o sul c/c bancario n. 2495198 del Banco Ambrósiano Veneto (filiale Roma Trastevere) o contribuire comunemente chiamando il numero telefonico 144 151 201 (2.540 lire al minuto più Iva) dove potrà avere qualsiasi chiarimento, dare la propria disponibilità a collaborare, metter

si in contatto con altri attivisti. La presenza all'incontro con i giornalisti di tanti esponenti di tutte le forze politiche del centro sinistra (dal piduista Mussi e Vita al leghista Leoni dai popolari Bindi Bianchi e Costa ai patalisti Masi e Mazzuca dal verde Fassan al renou Novelli) come di Rifondazione e inoltre dell'Arci e di molte altre organizzazioni testimonia dell'ampiezza e della articolazione del sostegno al Sì. Ma tutto questo non basta. Il Comitato aveva titolo più di qualsiasi altro per chiedere sin da ieri mattina e nel rispetto della sentenza della Corte - vane ma tutte essenziali cose al governo e al garante Al governo che detti «immediatamente improrogabilmente» nuove regole che garantiscano parità di condizioni per il Sì e per il No. Al garante (col quale c'è stato poi un incontro) che emanò altrettanto tempestivamente un nuovo regolamento che fissi il numero massimo degli spot gli spazi deputati alla loro diffusione nessuna discriminazione tra referendum e referendum ma anzi parità di pubblicità per tutti e dodici i quesiti e soprattutto tariffe tali da consentire l'accesso a tutti - cioè al prezzo di costo.

E Umberto Eco sottoscrive 50 milioni

È stata una giornata densa di avvenimenti e manifestazioni sul referendum, quella di ieri. A un mese dalla consultazione popolare si mobilitano, con appelli e iniziative, i sostenitori del sì per i referendum sulla legge Mammì. E, in vista del voto dell'11 giugno, Umberto Eco sottoscrive cinquanta milioni a sostegno della campagna del comitato promotore dei tre quesiti sulla legge sull'emittenza. In una lettera al quotidiano «La Repubblica» lo scrittore ricorda di aver ampiamente criticato vari articoli del decreto governativo sulla par condicio, ritenendo che la vera soluzione stia in una legge antitrust. «Ma - sottolinea Eco - la sentenza appena emessa dalla Corte costituzionale, dando il via libera agli spot in un regime di monopolio televisivo, penalizza pesantemente tutti gli italiani che il monopolio non vogliono». Lo scrittore ritiene perciò indispensabile che tutti gli italiani preoccupati per la libertà di informazione si quotino secondo le loro possibilità, facendo affluire la propria sottoscrizione al comitato per il sì.

Par condicio per i referendum Tetto agli spot e alle tariffe, Dini d'accordo

Par condicio anche per i referendum spot separati dalla pubblicità commerciale, alternanza tra Sì e No un tetto massimo giornaliero ai messaggi da mandare in onda tariffe accessibili a tutti. Dini è d'accordo perché il Garante regolamenti subito la campagna referendaria, sulla base di un articolo del decreto confermato dalla Corte costituzionale. Che in sede di reiterazione potrebbe accogliere altre richieste della maggioranza. «Vittoria di Pirro»

Ma che rimanda anche se l'esigenza ha anche basi giuridiche più complesse all'individuazione dei «soggetti politici» abilitati alla pubblicità referendaria che si propone di limitare ai comitati promotori dei referendum e ai gruppi parlamentari. Si tratta di questioni delicate su cui evidentemente il governo deve ventilare i margini con sentiti dalla sentenza della Corte costituzionale.

Deregulation fino a lunedì. Sta di fatto che fino a lunedì ci sarà una sorta di deregulation di cui l'appello a Dini perché si adoperi perché «in spirito di buona fede» si cominci e poi si continui ad applicare la sentenza della Corte in condizioni di effettiva parità (invocata solo la presidente della Rai Letizia Moratti ha assicurato che l'ente pubblico «si attiene rigorosamente a quanto verrà prescritto dagli organi costituzionali per garantire tutti con estremo rigore ed estrema prudenza»).

Può trarsi in una mediazione più generale sui referendum? Un intervento del genere è stato escluso dallo stesso Dini in mattinata anche se con un'espressione. «Sto esaminando la situazione per prendere una decisione» che ha alimentato qualche boato. Il fatto è che richieste di mediazioni Dini le ha ricevute dal popolare Bianco dal cicidino D'Onofrio anche da qualche esponente di Forza Ita-

PASQUALE CASCELLA

ROMA Dini è d'accordo - comunica soddisfatto il progressista Luigi Berlinguer - appena uscito da palazzo Chigi con il capigruppo della maggioranza parlamentare che sostiene il governo. A mettere riparo chiede un cronista alla «sentenza della Corte costituzionale» «No ad applicarla» puntualizza subito il patista Mario Segni. E già Berlusconi ha cantato vittoria troppo presto - incalza il popolare Beniamino Andreatta. La battaglia referendaria non è affatto pregiudicata dal via libera agli spot in tv per la semplice ragione che il giudizio dell'Alta corte non compromette anzi se possibile rende ancor più solenne il principio delle pari opportunità nelle competizioni elettorali sancito dal decreto su cui pure è intervenuta. Non mi pare che la Corte - rievca Berlinguer - abbia cassato l'articolo 4 sulla modalità di propaganda e pubblicità elettorale. Non c'è bisogno dunque di un altro decreto - bensì di regolamentare quelle modalità. Da parte del garante per l'emittenza e l'editoria. E già ieri sera Giuseppe Santaniello ha varcato il portone di palazzo Chigi per ventilare con Lamberto Dini e il ministro Agostino Gambino gli indirizzi dell'intervento necessario per colmare il vuoto creato con la caduta di un veto di spot negli ultimi 30 giorni della campagna referendaria. Entro domenica l'apposito regolamento del Garante dovrebbe essere pronto per essere pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di lunedì e quindi risultare esecutivo.

Almeno quattro delle sei richieste portate ieri dal capigruppo della maggioranza a palazzo Chigi avrebbero così positivo riscontro. Come? In primo luogo gli spot dovrebbero essere collocati in appositi «contenitori» nettamente distinti da quelli riservati alla pubblicità

Le riserve di Dini. Su due altre questioni invece il presidente del Consiglio si è riservato di intervenire in sede di reiterazione del decreto bloccato alla Camera dal polo quindi entro il 20 maggio. Si tratta di stabilire un rimborso delle spese di trasmissione della pubblicità referendaria visto che la sentenza della Corte costituzionale ha colto come dire? «impreparati» una serie di soggetti. La proposta è di contenere nella misura del 50% del tetto massimo di spot consentiti a ciascun soggetto quindi «una spesa non eccessiva».

Monito della Cer. Sui referendum: il voto da dare è contenuto nella sentenza della Consulta sulla Mammi

I vescovi italiani: «No alla telecrazia»

I vescovi dicono «no a telecrazia e democrazia plebiscitaria». Per loro rimane vincolante e orientativa la sentenza della Corte costituzionale di dicembre scorso per riformare la Mammì in vista del referendum dell'11 giugno. Denunciati i pericoli degli spot televisivi nella linea del discorso del Papa a Trento. «Lo Stato sociale va ripensato e ricostruito non smantellato». I valori della solidarietà, della giustizia, del rispetto della persona

va e pubblicitaria» come aveva denunciato il Papa a Trento il 30 aprile scorso mons. Bertone ha ricordato che «del pericolo della telecrazia e della democrazia plebiscitaria noi abbiamo avuto dei saggi ricordi». Di qui «la necessità dei controlli» ha sottolineato il prof. Carlo Alfredo Moro, esperto giuridico della Commissione Giustizia e Pace. Ed il costituzionalista Gianfranco Guarani, vice presidente della medesima Commissione, ha aggiunto che «il voto da dare ai referendum è già nella sentenza della Corte costituzionale che ha riformato la legge Mammì» facendo così comprendere quale l'orientamento dei vescovi e quello che dovrebbe essere dei cattolici impegnati a testimoniare il magistero della Chiesa. È lo stesso documento a motivare tale orientamento. Senza un'adeguata vigilanza e un'attenta delimitazione delle situazioni di problema si vede la partecipazione mischiata di diver-

meramente declamatoria e il cittadino sostanzialmente suddito, correato il pericolo di essere incanalato specie nell'attuale società telematica e della comunicazione di massa in un' «democrazia plebiscitaria» che è l'antitesi di una democrazia diffusa.

Lo Stato sociale

Lo Stato sociale non va smantellato o dissolto - afferma il documento di principio - un certo principio va tenuto avanti dopo che il Parlamento di destra aveva preso il potere con le elezioni del 27 marzo 1994. Piuttosto lo Stato sociale va ripensato e ricostruito attraverso il recupero della centralità di alcuni valori e di alcuni soggetti pubblici, ne garantisce lo Stato sociale sarà il più grave dei mali che si vuole evitare e combattere. Se così fosse, si noterebbe una cultura dell'informazione senza regole con un'eccezione di maggio del 1994. L'industria televisiva - senza pro-

Se i principi ispiratori di uno Stato sociale rinnovato devono essere quelli della solidarietà, del bene comune e di una equa redistribuzione delle risorse e delle ricchezze del Paese, ne consegue che c'è bisogno di un governo diverso. O c'è, perciò, superando i contrasti e la litigiosità delle forze sociali e politiche e di prime grand'attenzione alle attività indilazionabili di tutti la società, specie nelle fasce più deboli, per ridare ruolo allo Stato sociale come Stato dei cittadini delle comunità regionali e comunali. Ma è pure necessario convincersi che la salute e i servizi pubblici devono rimanere diritti inalienabili anche se minacciati. In questo contesto vanno intesi con esultanza i «soggetti sociali» pubblici emergenti. Un esempio è il loro luogo primario, insostituibile dell'educazione. Alla società, al volontariato, insomma, è necessario un grande impegno collettivo per far uscire dalla oscurità e in tutti i rispetti della vita civile, nella vita personale, politica e culturale, il nostro popolo. Invece, alle famiglie, ai gruppi e ai partiti che hanno ingenuamente prepotenze che hanno ingenuamente prepotenze. Si tratta di un documento che delle mosse Bertone - ricordando il suo intervento alla Commissione di

I 12 quesiti Numeri e colori delle schede

Sono stati resi noti i numeri e colori delle schede dei dodici referendum in programma il 11 giugno. L'ordine corrisponde ai tempi di deposito delle richieste in Cassazione. Numero 1 e scheda gialla liberalizzazione delle rappresentanze sindacali. Numero 2 e scheda azzurra rappresentanze sindacali nelle contrattazioni collettive. Numero 3 e scheda grigia contrattazione collettiva nel pubblico impiego. Numero 4 e scheda rossa, soggliorno cautelare. Numero 5 e scheda arancione privatizzazione della Rai. Numero 6 e scheda rosa: autorizzazioni al commercio. Numero 7 e scheda verde chiaro trattenute per i sindacati. Numero 8 e scheda azzurra: legge elettorale per i Comuni superiori ai 15mila abitanti. Numero 9 e scheda viola: orari degli esercizi commerciali. Numero 10 e scheda verde scuro concessioni per la radiodiffusione televisiva. Numero 11 e scheda marrone: infurzioni dei programmi televisivi. Numero 12 e scheda celeste: raccolta della pubblicità radiotelevisiva.

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'attuazione del sistema televisivo italiano non piace per i pericoli che ne derivano per il futuro della democrazia ai vescovi italiani che, nel denunciare in vista del referendum dell'11 giugno, si è rivolta a tutte le forze politiche ad appoggiare la sentenza della Corte costituzionale del dicembre scorso sulla legge Mammì. «Non non dobbiamo sottovalutare che uno dei diritti costituzionali dei cittadini che deve essere soddisfatto è quello ad un'informazione pluralistica e informazionale» ha affermato mons. Tarascio Bertone presentando ieri ai giornalisti in veste di presidente della Commissione Giustizia e Pace della Chiesa, il documento su «Stato sociale ed educazione civica».

Riformare la Mammì

Alludendo, poi, alla guerra di spot televisivi ed al rischio che una personalità possa essere tranne dalla unicità culturale televisiva.

I valori della solidarietà